

o meno giustamente elencati nella lettera per raggiungere e colpire posizioni di «governo invisibile» radicate profondamente nel sistema politico e amministrativo. Pensiamo cioè che, al di là di una ricusazione, che non saprebbe poi come praticamente concretarsi, ciò che è avvenuto e che è denunziato in modo così nobile e angosciato dai firmatari della lettera, deve suggerire a tutti gli uomini liberi di fare, per processi concatenati alle bombe di Milano, alla morte di Pinelli, alla calcolata distruzione morale e forse anche fisica di Valpreda, ciò che i democratici francesi fecero del caso Dreyfus, e cioè qualunque sia il grado di fiducia o di sfiducia che si nutre nelle istituzioni riteniamo si debbano sfruttare tutte le possibilità offerte (come appunto avvenne nel caso Dreyfus) per far prendere coscienza della cancrena che si annida nel corpo sociale politico amministrativo giudiziario e poliziesco e suscitare un'ondata di aria fresca e pulita che, anziché indurre allo scetticismo rassegnato (che sarebbe poi una confessione di impotenza) provochi energiche reazioni salutari e liberatrici. Solo nei limiti di tale motivazione perciò possiamo sottoscrivere la lettera aperta.

Riccardo Lombardi e Arialdo Banfi ».

Dal canto suo l'on. Lelio Basso (indipendente) in un articolo apparso sempre sull'«Espresso» scrive tra l'altro che «la ricusazione del presidente Biotti, e i retro-

scena ch'essa ha rilevato, qualunque sia la versione che se ne vuole accettare, sono uno squallido episodio che si aggiunge ad una catena di altri episodi precedenti, che non possono essere considerati come fatti isolati di malcostume ma sono l'espressione di un sistema che riesce a sbarrare la strada all'accertamento della verità

«Ogni giorno, si può dire sentiamo da ogni parte — anche dalle più alte sedi — esaltare la democrazia e invocare l'osservanza delle leggi e il rispetto delle istituzioni. Ma la democrazia è incompatibile con un sistema che porta a questi risultati, e che, per di più, è protetto contro il diritto di critica, lievito di ogni vita democratica, dagli articoli fascisti sul vilipendio.

«Se vogliamo salvare il prestigio della repubblica, se vogliamo conquistare finalmente l'indipendenza reale della magistratura, messa in pericolo anche dagli atteggiamenti di una parte dei magistrati — conclude Basso — è necessario che lo scandalo Pinelli diventi un nuovo scandalo Dreyfus, capace di sollevare i sentimenti migliori dell'anima popolare, ed è necessario per questo ottenere: a) che il processo Baldelli non sia affidato a magistrati di comodo; b) che il parlamento deliberi al più presto un'inchiesta parlamentare sulla catena degli attentati e sul modo come le pubbliche autorità si sono comportate di fronte ad essi; c) che siano aboliti i reati di vilipendio».